

Il 24 settembre scorso, presso la sala Quadrivium di Santa Marta in Genova, si è svolto il primo incontro di formazione e aggiornamento per l'anno scolastico 2026/27 riservato agli insegnanti di religione nonché a tutti gli interessati ai temi trattati dal percorso.

I contenuti del progetto, intitolato quest'anno "Educare alla riflessione nell'era della risposta immediata, per ritornare a pensare", verranno presentati attraverso una serie di incontri attorno al tema principale, l'attività del pensiero, declinata nelle diverse dimensioni che caratterizzano l'essere umano e analizzata nel contesto contemporaneo dominato da una tendenza tecnocratica che rischia di inibire, anche in chiave educativa e formativa, le capacità riflessive e volitive della persona umana.

La prima tappa di questo percorso ha presentato "Il pensare come atto educativo alla luce del nuovo documento della CEI "L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo".

Il relatore dell'incontro, Don Bruno Sopranzi, coordinatore dell'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica della diocesi di Genova e direttore del corso, ha voluto iniziare l'incontro sotto l'ispirazione e la guida della Sacra Scrittura leggendo una preghiera di invocazione tratta dal capitolo 9 del libro della Sapienza (Sap 9,1-11). Il motivo conduttore dell'incontro - ha detto don Bruno - deve essere principalmente il cuore perché la chiarezza dei documenti rende superfluo ogni commento, ha proseguito il relatore mostrando la lettera della CEI che ha fatto da sfondo interpretativo al suo intervento. Più diffusamente è l'assenza di pensiero che si riscontra nella società odierna a far riflettere. Inoltre è necessario che il pensiero, laddove eventualmente presente, sia ispirato e orientato dalla Sacra Scrittura perché - ha aggiunto Sopranzi - "tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" riprendendo un'eloquente passaggio della lettera di Paolo di Tarso ai Filippesi (Fil 4,8).

Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca più che un'epoca di cambiamenti - ha continuato don Bruno citando una celebre espressione di Papa Francesco; una trasformazione radicale che richiede di ripresentare, in un linguaggio accessibile e comprensibile a tutti, nell'oggi della storia, elementi essenziali del pensiero cristiano che non sono più scontati nella nuova cultura postmoderna.

Il documento della CEI affronta il delicato tema delle dinamiche di relazione tra persone provenienti da diversi paesi del mondo, effetto dei flussi migratori degli ultimi anni. Prendendo spunto dal cosiddetto "Vangelo dell'undicesima ora" (Mt 20,1-16) don Bruno ha ricordato la famosa espressione di Papa Francesco che auspicava una "Chiesa in uscita" perché il Dio in cui crediamo è un Dio che esce da se stesso per farsi viandante, forestiero, per incontrare ogni essere umano sulle vie dell'esistenza. Il teologo Enzo Bianchi, recentemente scomparso, diceva che la carità è essenziale per dare senso evangelico alla fede e alla speranza. Queste ultime, infatti, prive della carità fomentano rispettivamente fanatismo e illusione. E' essenziale, pertanto, stabilire un dialogo di comunione basato sull'amore di carità perché le relazioni multiculturali cui siamo esposti siano capaci di avvicinare i cuori e abbattere le barriere che continuamente l'uomo di tutti i tempi pone lungo la storia.

Don Bruno ha ricordato la recente udienza di Leone XIV di mercoledì 16 settembre in cui il Pontefice citando, tra gli altri, la costituzione pastorale "*Gaudium et Spes*" del Concilio Ecumenico Vaticano II nei punti 28, 29 e 30, ne ha rilevato la sorprendente attualità nei concetti ivi espressi che esortano l'essere umano a mantenere vitalità relazionale ai fini della giustizia sociale e della comune dignità di tutti i popoli chiamati, per divina vocazione, a costituire un'unica famiglia umana capace di abbattere muri legati all'origine etnica, alla provenienza geografica, alla cultura, all'estrazione sociale e al credo religioso. Pertanto - ha detto il Pontefice - "la persona umana deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali". In questo senso è urgente sfuggire al rischio individualistico che allontana dal concetto cristiano di persona; quest'ultimo trae la sua origine nella dinamica trinitaria delle persone divine. E' stato il Cristianesimo a riflettere sulla realtà teologica di tre persone distinte e insieme in comunione di sostanza che le rende capaci di condividere tutto, un principio contrario al concetto di avere, di possedere, tipico della definizione di individuo.

Alla maniera delle persone divine l'essere umano deve riprendere coscienza della sua identità creaturale che lo lega indissolubilmente a Dio e al prossimo in un vincolo vitale ed essenziale per la sua dignità e sussistenza. Tanto più nell'epoca contemporanea, caratterizzata dal pericolo imminente dell'alienazione per l'espansione della tecnologica in ogni ambito della vita umana, specialmente nel contesto del pensiero e della comunicazione sociale: "agli algoritmi non debbono essere delegate decisioni che spettano unicamente alla coscienza umana" ha detto Leone XIV.

Don Bruno ha concluso la propria riflessione ricordando l'esempio e la vita di don Primo Mazzolari di cui ha citato il celebre libro "Impegno con Cristo" edito nel 1942. "L'ordine nuovo comincia quando qualcuno si sforza di essere l'uomo nuovo" rappresenta uno dei passaggi più significativi ed eloquenti di questo testo che ha fatto epoca. Al centro sta l'impegno per Cristo che nasce da una conversione personale e da una testimonianza di fede che rende l'insegnante di religione, come ogni credente che si dichiara cattolico - con ciò intendendo l'autentico significato di questo termine ossia universale - capace veramente di essere credibile. Il vero primato che opera l'ordine nuovo è quello della coscienza e della conseguente implicazione e trasformazione morale che ci rende davvero persone nuove.

Andrea Oddone, docente IRC